LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

DALL'INTERNO

Mentre l'Italia era stremata dalla guerra

L'inverno spietato di 30 anni fa

A Torino, 17 gradi sotto zero; la neve imperversò per oltre 20 ore - La forza pubblica minacciava di sparare su chi abbatteva alberi dei viali per avere legna - Mussolini farneticava, e il gelo torturava i partigiani in montagna - Ogni giorno, v'erano dei fucilati - Tutti si mostravano quali erano, nel bene e nel male

Trent'anni fa uno spietato inverno passò sull'Italia stremata. Il 28 dicembre la temperatura a Torino fu di dieci sotto zero, il 10 gennaio scese a diciassette gradi. Il 5 gennaio la neve imperversò per oltre venti ore, come non era accaduto dal 1917. L'ultimo inverno di guerra fu il più crudele e ognuno lo visse senza più infingimenti. Mai come in quella stagione tutti si mostrarono veramente quali erano, nel bene e nel male.

Quell'inverno il gelo arriva come una rassoiata e non c'è modo di difendersi. La maggior parte delle finestre hanno un compensato o un foglio di cartone al posto dei vetri infranti dai bombardamenti di cinque anni. Anche i vetri dei tram sono sostituiti con compensati. Non c'è modo di riscaldare le scuole, le vacanze natalizie sono prolungate prima al 22 gennaio, poi al 5 febbraio. Carbone non ce n'è più, l'energia elettrica è razionata sicché è proibito usare stufette. Poca e troppo cara la legna, si incomincia a segare alberi dei viali e dei parchi. Il giornale lamenta: «*Si parla con eccessiva leggerezza di abbattere viali, si notano con vivo rammarico iniziative individuali che nessuno fronteggia, si assiste a devastazione di plaghe, come la collina, che nessuno pensa a proteggere e a salvaguardare*». Intanto i bambi piangono di freddo, hanno dita violacee.

Fame nera. Manca pressoché tutto. Una pagnottella al giorno, che per un po' di tempo è di farina di granoturco, poi di riso. Nella pagina di cronaca si cercano avidamente i comunicati dell'Annona: avrà luogo la distribuzione di grammi 50 di burro; distribuzione mensile di saponi: 75 grammi; zucchero: 250 grammi al mese. Poi viene vietata la vendita delle castagne e per di più ci tocca leggere un commento idiota: «*L'abolizione del commercio dei dolciumi tamperà una assidua causa di razione del pubblico. Uno dei commerci meno intonati al clima austero e morigerato della guerra e della situazione succitata, entra finalmente nel novero delle cose vietate. Noi ce ne rallegriamo*».

A metà dicembre la razione di tabacco è ridotta da trenta a venti sigarette la settimana. Si fumano foglie di cavolo secche, lichene, strane erbe arrotolate in foglietti di calendario perché, nota il cronista, «*le curine da sigarette si fanno sempre più introvabili o si trovano a prezzi irragionevoli*». Scarseggiano anche i fiammiferi. Si indossa roba vecchia e rattoppata, nella rubrica «*Consigli alle massaie*» il giornale insegna come «*confezionare indumenti con lana rigenerata e calze inservibili*». Altri comunicati dell'Annona: sono in distribuzione 50 grammi di strutto e un uovo a testa; il Monopolio informa che il sale per gennaio e per febbraio sarà distribuito in un'unica volta, in ragione di complessivi grammi 400 per persona. L'erogazione del gas viene ridotta a due ore e mezzo al giorno, verso la fine dell'inverno sospesa del tutto.

«*Brutta cosa essere nelle grinze della storia... Certo che la voglia di scherzare ci sarà andata via per un pezzo*» scrive Pavese a un amico. Ma si sa che la guerra sta per finire e il pensiero rende tutto più sopportabile. La speranza aiuta a vivere questi giorni feroci, e nello sfacelo e nelle privazioni si gioisce di piccole cose o di cose che in altri tempi lasciavano indifferenti. In quella lettera all'amico, che gli aveva scritto dopo parecchi mesi, Pavese nota: «*Siamo in tempi che basta la resurrezione di un vecchio amico per commuoverci a fondo...*».

Il freddo continua a incrudelire e ogni giorno nella cronaca si legge l'elenco degli arrestati «*per taglio abusivo di alberi*». Il giornale è di un solo foglio e costa mezza lira. La prima pagina è piena di guerra. Ad Aquisgrana si combatte nelle cantine delle case; nelle pianure d'Ungheria infuria la battaglia per Budapest; l'8ª Armata britannica attacca il settore di Forlì. Mussolini parla al Lirico di Milano: «*...difenderemo la valle del Po con le unghie e coi i denti*». A una a una cadono le città tedesche e Goebbels farneticia su *Das Reich*: «*Potrà apparire fantastico, ma il trionfo finale ci attende*».

Il gelo sortura i partigiani in montagna. Combattono ormai da più di un anno. Parecchi sono morti, altri sono uccisi ogni giorno. Uno di loro, il carabiniere Vittorio Tassi, prima di essere fucilato, scrive alla moglie: «*Cara Olga, oggi alle 7 fucilati innocenti. La mia salma si trova di qua dal fiume e di qua dalla scuola dove sta Alberto. Tu potrai portare la mia salma anche a mezzogiorno di oggi. Perdonami se qualche volta sono stato cattivo con te ma il faccio presente che il ho sempre voluto tanto bene*». Ci sono in queste poche righe una dignità e un coraggio infiniti: tutti si mostrano veramente quali sono, in questo inverno.

Nelle città la neve copre gli alti cumuli di macerie delle case bombardate. Strade ghiacciate, semideserte in qualsiasi ora. Dall'inizio della guerra tutte le auto private sono nei garage su cavalletti di legno o su mattoni sistemati sotto gli assi: i copertoni e le batterie andarono alla Patria. Niente auto e poche biciclette: la circolazione delle biciclette è vietata perché partigiani sono riusciti a fuggire in bici dopo attentati. Le sole autorizzazioni a circolare in bicicletta sono rilasciate agli operai dell'industria bellica.

L'ultimo spettacolo dei cinema incomincia alle 18.20 perché alle 21 ha inizio il coprifuoco e nessuno può circolare in strada. Fuori, soltanto le partuglie armate, e nelle case si sentono i loro passi pesanti sul ghiaccio dei marciapiedi. Non una luce. L'orario dell'oscuramento è fissato dalle 17.10 alle 7,05. Le serate nelle case fredde sono interminabili. Spesso va via la luce e si sta al buio perché non si trovano più candele nemmeno alla borsa nera. Quando c'è la corrente, si ascolta Radio Londra tempestata dalle scariche.

Sempre insopportabile il freddo, si segnano piante sfidando arresto e prigione. Finché si legge sul giornale che «*la forza pubblica farà fuoco contro chiunque sia sorpreso ad abbattere alberi...*». La notizia è pubblicata tra i comunicati dell'Annona e le «*norme da osservare negli improvvisi attacchi aerei*». Oggi, domenica, è pubblicata l'estrazione del Lotto, che ha solo tre ruote: Torino, Genova, Milano. E lungo è l'elenco di appelli come questo: «*Chiunque avesse notizie del caporale...*». Una moglie che cerca il marito disperso. «Disperso» è ora parole di uso frequente. Molto prima era sconosciuto o raro, sono diventate assai frequenti nella conversazione quotidiana, lasciapassare, coprifuoco, borsa nera, sinistrato, rastrellamento, sfollato, internato, deportato...

Luciano Curino

Milano, 1945. La guerra sta per finire: nella città manca pressoché tutto, ma la vita continua (Foto Farabola)

Giungerà oggi da Padova

Il generale Miceli è trasferito a Roma

L'ex capo del Sid è detenuto in ospedale - I giudici romani vogliono interrogarlo prima che la Cassazione ordini la sua scarcerazione

Roma, 4 gennaio.

Il generale Vito Miceli, ex capo del Sid, torna a Roma. Il giudice istruttore, Nicola Fiore, si quale la Cassazione ha affidato il compito di proseguire l'indagine iniziata dal magistrato di Padova sul scolpo di Stato e l'attività della «Rosa dei venti» vuole interrogarlo subito. Il programma di Fiore, anzi, prevede un interrogatorio del generale nella stessa giornata di domani: quasi certamente nel pomeriggio. Esiste soltanto un'incertezza: che il viaggio di ritorno possa essere meno rapido del previsto per colpa della nebbia o delle condizioni atmosferiche. In questo caso l'interrogatorio sarebbe rinviato di 24 ore. Comunque, il magistrato romano intende parlare con l'ex capo del Sid prima che la Cassazione, mercoledì, decida sulla validità del mandato di cattura firmato dal giudice istruttore di Padova, Giovanni Tamburino.

Le ragioni che hanno indotto Fiore ad accelerare i tempi, per cui è stato ordinato al maggiore dei carabinieri Antonio Varisco di partire subito oggi per Padova e scortare il generale per trasferirlo all'ospedale militare di Roma, non sono molto chiare. Il magistrato non ha fornito spiegazioni; si è limitato soltanto ad avvertire il difensore del generale Miceli, professor Coppi, di tenersi pronto domani a partecipare all'interrogatorio o, in caso di intrasportabilità dell'ex capo del Sid, di partire subito per Padova.

E' possibile soltanto azzardare ipotesi: il magistrato romano ha chiesto in questi giorni al suo collega veneto gli atti del procedimento per non essere colto impreparato nel caso in cui la Cassazione dovesse revocare il mandato di cattura nei confronti del generale Miceli; non essendo riuscito ad avere il materiale per difficoltà procedurali, ha pensato di potere risolvere il problema almeno ascoltando Miceli e chiedendogli chiarimenti.

Per un imprevisto rientro a Roma dell'ex capo del Sid c'è stata sorgere soltanto un ostacolo: il problema della salute del generale. I medici dell'ospedale militare di Padova, dove Miceli è stato ricoverato da circa un mese («l'ufficiale venne arrestato il 3 novembre scorso mentre usciva dall'ufficio del consigliere istruttore romano Achille Gallucci che lo aveva interrogato come semplice indiziato di reato), non hanno mosso alcuna obiezione alla richiesta del giudice istruttore Fiore: «*Il detenuto* — hanno detto — *è trasportabile anche se ancora ha bisogno di cure, tanto che, appena a Roma, deve essere ricoverato all'ospedale militare del Celio*».

Non si hanno notizie molto precise sul reale stato di salute del generale: è certo che ha distinti alla vescica e ad un orecchio e che è stato sottoposto, durante il mese di ricovero, a numerose analisi.

Il magistrato romano emetterà un nuovo mandato di cattura con ordinanza, sulla una diversa motivazione, quale emesso a novembre dal giudice istruttore di Padova, Tamburino, e destinato, come sembra, ad essere convalidato dalla Cassazione? E' difficile prevedere; qualunque ipotesi è arrischiata. Con ogni probabilità non possono dirlo con assoluta certezza neanche i magistrati che domani, per la seconda volta in oltre due mesi, interrogheranno il generale Miceli. Molto dipenderà dal chiarimento che l'ufficiale sarà in grado di fornire: sino ad ora come imputato non ha mai parlato.

Miceli arrivò a Padova dopo essere stato arrestato a Milano per ordine del giudice istruttore Tamburino (tale la decisione presa dal giudice dell'interrogatorio, ma quella volta non riuscì ad arrivare a Padova il difensore, professor Coppi, che, per colpa della nebbia, fu costretto a tornare a Roma. Da allora il generale è rimasto in ospedale senza che il magistrato si interessasse più a lui.

Guido Guidi

Duemila antifascisti in corteo a Pistoia

Pistoia, 4 gennaio.

Ordinata manifestazione antifascista a Pistoia per protestare contro l'attentato al traliccio dell'Enel. La responsabilità dell'azione è stata rivendicata, con una minacciosa telefonata anonima inoltrata in questura circa quindici minuti dopo l'esplosione, da appartenenti al gruppo terroristico extraparlamentare destra «Ordine nero».

Un corteo di circa duemila persone, appartenenti ad ogni settore sociale, formatosi in piazza Mazzini, ha raggiunto piazza Gavinana dopo aver percorso le vie della città.

(Ansa)

Una madre di tre figli, nel manicomio di Pozzuoli

Bloccata nella camicia di forza si libera e si dà fuoco: è morta

La donna aveva 34 anni - Era in attesa di giudizio per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale - In carcere aveva dato segni di squilibrio mentale

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 4 gennaio.

(a. l.) La magistratura sta svolgendo indagini sul decesso di una detenuta, Antonia Bernardini, 34 anni, madre di tre bimbi, ricoverata nel manicomio giudiziario femminile di Pozzuoli ed in attesa di giudizio. La Bernardini è morta fra atroci sofferenze per ustioni di secondo e terzo grado in tutto il corpo nell'ospedale Cardarelli, il 30 dicembre scorso. La notizia, però, è trapelata solo oggi.

Sembra che la donna si sia data fuoco agli abiti con un fiammifero mentre era legata al letto. Secondo un'infermiera del manicomio, la Bernardini sarebbe riuscita a liberarsi un braccio dalle cinghie che la immobilizzavano. Sulla vicenda il pretore dott. Yuosi ha ordinato un'inchiesta per accertare eventuali negligenze o responsabilità da parte del personale addetto alla sorveglianza delle detenute.

La donna, che abitava a Grotta di Gregna, in provincia di Roma, era stata arrestata per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, durante una manifestazione delle famiglie sennatetto che reclamavano un alloggio: in carcere aveva dato segni di squilibrio mentale ed era stata trasferita al manicomio di Pozzuoli.

Sembra che durante la detenzione le condizioni psichiche della Bernardini siano andate aggravandosi al punto da doverla immobilizzare con la camicia di forza. In quali circostanze la donna sia poi riuscita ad impossessarsi dei fiammiferi e incendiarsi il vestito, non è stato ancora accertato.

Si sa soltanto che il 27 dicembre scorso, con un'ambulanza, la Bernardini venne trasferita all'ospedale Cardarelli di Napoli e ricoverata in gravissime condizioni: avevano il 70 per cento del corpo devastata da ustioni. E' morta per blocco renale.

Grossa nube di gas per tre ore su Livorno

Livorno, 4 gennaio.

Ieri sera la città è rimasta coperta, per circa tre ore, da una nube gassosa. Il fenomeno è stato avvertito soprattutto nella zona della stazione dove alcuni cittadini hanno accusato lievi malessori. Dopo le 21, spinta dal vento, la nube si è dissolta.

Da stamane i tecnici sono al lavoro per stabilire le cause del fenomeno. E' stato accertato che non ci sono state perdite nelle tubazioni del gas né in quelle delle industrie. Viene avanzata l'ipotesi che il gas sia fuoriuscito da una cisterna o da un treno in transito.

(Ansa)

Le indagini per il delitto avvenuto nel dicembre scorso

Il brigadiere ucciso ad Argelato Tre arresti a Milano e Bologna

Due persone sono accusate di favoreggiamento - Avrebbero aiutato i quattro giovani arrestati qualche tempo fa in Svizzera e sospettati di appartenere alla sinistra extraparlamentare

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 4 gennaio.

I carabinieri del nucleo investigativo di Milano in collaborazione con quelli di Bologna e di Lulno, hanno arrestato la scorsa notte uno studente e una insegnante accusati di aver ospitato nel loro appartamento milanese, quattro componenti della banda che il 5 dicembre scorso ad Argelato nei pressi di Bologna ha ucciso il brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini di 34 anni da Borgati di Porli. Si tratta di Giorgio Solbiati di 20 anni, studente dell'Istituto tecnico per geometri e ragionieri «Carlo Cattaneo» e della diciottenne Maria Bruschi di 27 anni, insegnante alla scuola professionale «Umanitaria» di via Daverio, entrambi abitanti in un appartamento di viale Bianca Maria 2.

Un terzo arresto è avvenuto a Bologna. E' finito in carcere Alessandro Bernardi, uno studente universitario veneziano, turnista alle Poste. I carabinieri hanno accertato che il Bernardi partecipò ad una rimuncine che si tenne il primo dicembre scorso a Bologna e alla quale parteciparono i presunti assassini del brigadiere.

Nei giorni scorsi i carabinieri avevano saputo che Claudio Bartolini, Ernesto Rinaldi, Franco Francioni e Stefano Cavina, implicati nell'uccisione del brigadiere Lombardini, subito dopo il delitto avevano trovato ospitalità in Milano presso conoscenti che avevano cercato di agevolare il loro espatrio in Svizzera, dove poi furono bloccati. Le indagini hanno permesso di localizzare l'appartamento dove i quattro erano stati ospiti per circa 24 ore.

La scorsa notte i carabinieri, muniti di regolare mandato di perquisizione firmato dal sostituto procuratore dell'a Repubblica De Liguori hanno fatto irruzione nell'alloggio di viale Bianca Maria 2 sorprendendo il Solbiati e la Bruschi mentre stavano trangugiando la colazione. Nel corso della perquisizione che si è protratta per parecchie ore è stato trovato del materiale che a detta dei carabinieri è estremamente compromettente: sono state sequestrate agende telefoniche, schedari e volantini che hanno permesso di stabilire che i due sarebbero in contatto col circolo bolognese di estrema sinistra «Il gatto selvaggio» al quale farebbero capo gli assassini del brigadiere Lombardini.

Dai documenti è emerso che lo scorso ottobre il Solbiati e la Bruschi si erano recati a Bologna dove erano stati ospiti di Stefano Cavina, uno degli indiziati della tragica sparatoria di Argelato. Sempre alla fine dell'ottobre scorso il Cavina era venuto a Milano per partecipare ad un convegno di controcultura e in quella occasione era stato ospitato nell'appartamento di viale Bianca Maria 2. Al termine della perquisizione il Solbiati e la Bruschi sono stati condotti nella caserma dei carabinieri di via Moscova e sottoposti a lunghi interrogatori da parte dei inquirenti si è appreso che la coppia è accusata di aver ospitato nella sua abitazione milanese i quattro giovani successivamente bloccati a Lugano mentre tentavano di espatriare. Il Solbiati e la Bruschi, che hanno accettato la chiamata di reità da parte dell'avvocato Giuseppe D'Amati, pur preoccupandosi di comportarsi in modo da ottenere tutte le attenuanti il giorno in cui saranno processati, hanno ammesso gli addebiti loro contestati: a suo tutto a parare avrebbero dichiarato di averlo fatto ignorando quanto era accaduto ad Argelato. Sulla loro attività politica saranno svolte a Milano ulteriori indagini per accertare eventuali collegamenti tra la cellula eversiva bolognese del «Gatto selvaggio» e alcuni gruppuscoli della sinistra extraparlamentare milanese.

La tragica sparatoria di Argelato è avvenuta il 5 dicembre scorso: la banda, secondo gli inquirenti, voleva impossessarsi delle buste paga (30 milioni in contanti) degli operai che lavorano allo zuccherificio «Sila» (società italiana per l'industria degli zuccheri) il cui stabilimento si trova a Malacappa, poco lontano dal luogo dove avrà appostato il furgone «238» da cui è partita la raffica che ha ucciso il brigadiere Lombardini.

Gino Mazzoldi

Milano. Giorgio Solbiati e Maria Bruschi (Telef. Ansa)

Manifestazione a Lampedusa

Fermato dagli isolani il traghetto pericoloso

Gli abitanti hanno impedito all'imbarcazione, ritenuta insicura, di entrare in porto - Sciopero generale nell'isola per gl'insufficienti collegamenti navali

(Nostro servizio particolare)

Isola di Lampedusa, 4 gennaio.

(a. r.) Gli abitanti dell'isola siciliana di Lampedusa, da dove si scorgono distintamente le coste tunisine, questa mattina hanno impedito al traghetto «Vittore Carpaccio» di entrare in porto. Il comandante ha tentato lo stesso di ancorarsi, ma a questo punto — in un'atmosfera carica di rabbia — una quindicina di barche e motopesca hanno circondato minacciosamente la nave. Qualcuno ha anche proposto un abbordaggio.

Visto che era impossibile ormeggiare, il comandante del traghetto ha ordinato all'equipaggio di fare rotta verso Porto Empedocle, lo scalo agrigentino capolinea delle isole pelagie Lampedusa e Linosa.

E' stato questo il momento di maggior tensione della aspra protesta dei lampedusani — 4200 abitanti, cui vanno aggiunti i 400 dell'isoletta Linosa — che oggi è culminata in uno sciopero generale che ha sospeso ogni attività nell'isola.

I lampedusani hanno così richiamato l'attenzione sui molti disagi patiti per gli insufficienti collegamenti navali con la terraferma siciliana.

Il sindaco di Lampedusa e di Linosa (quest'ultima dipende amministrativamente dalla maggiore) Giovan Battista Policardi, democristiano, è capo d'una giunta bicolore (dc-psi, ogg) ha ribadito che gli isolani non consentiranno *«a quella bagnarola»*, come egli definisce il «Carpaccio», di essere la sola unità di linea tra le due isole e la Sicilia. E' proprio in grado di trasportare quattro autocarri, mentre le necessità di lampedusani e linosani sono cresciute di molto. A parte che, sostengono i passeggeri (fautori della protesta, il «Carpaccio» non dà alcuna garanzia di sicurezza sui passeggeri perché nell'agiato canale di Sicilia balla troppo: «*Ogni volta* — dice il sindaco Policardi — *abbiamo paura che stia per affondarsi*».

ECONOMICI

7 Offerte lavoro e impiego

(Continua da pag. 8)

IMPORTANTE azienda metalmeccanica torinese cerca impiegata per ufficio contabilità. Scrivere: «Pubblikompass 5054 — 10100 Torino».

IMPORTANTE ditta commerciale cerca ragazza petina impiego per ufficio scambi. Ottima retribuzione. Scrivere: «Pubblikompass 21 — 10100 Torino».

IMPORTANTE industria postcast lubificanti cerca geometra esperto conduzione di impianto depurazione acque. Scrivere: «Pubblikompass 9130 — 10100 Torino».

IMPRESA esempe geometra esperto rilievi ed contabilità lavori cantieri Torino. Scrivere: «Pubblikompass 9131 — 10100 Torino».

**LA Doc Kelliher automobili assume abilitazione impiegata ufficio commerciale servizi automobilistici 20 Nissan referenziata, bella presenza. Massimiliano Kelliher, Corso Francia 333 Torino, 011 - 4500000 - 4500001 - 4500002 - 4500003 - 4500004 - 4500005 - 4500006 - 4500007 - 4500008 - 4500009 - 4500010 - 4500011 - 4500012 - 4500013 - 4500014 - 4500015 - 4500016 - 4500017 - 4500018 - 4500019 -